

(Sceneggiatura corto: Emozioni in una scatola” in Italiano)

INTERNO DI UNA CASA

PAOLO -Ce l'hai fatta, finalmente

DAVIDE -Sai, non ci sono ancora voli diretti tra Tokyo e Valdarno. Ci siamo fatti più
di diecimila chilometri di aereo per poi farci pure tre ore di macchina.

P. -Certo, tu te ne vai a vivere a Tokyo!

D. -Va bene ho capito, piuttosto... Lei è Satoko.

P. -Chi è?

D. -Satoko è mia moglie, te lo ricordi?

P. -Ah ti sei sposato, ora. Sì l'avevi scritto nella tua ultima cartolina, 5 o 6 anni fa...

D. -E lei è proprio mia moglie, Paolino.

P. -Non mi chiamare Paolino!

P. -Piacere, Paolo

SATOKO. -Hajimemashite

P. -Non parla italiano?

D. -Visto che è giapponese.

P. -Non potevi trovarti una giapponese che parlasse un po' d'italiano?

D. -Parli proprio come l'ingegnere. Piuttosto, possiamo entrare, per favore?

P. -Ah, certo, entrate, entrate

P. -Benvenuta in Italia, Sacolo.

D. -Satoko, si chiama Satoko.

P. -Per te è facile, parli giapponese!

D. -Dov'è mamma?

P. -Mamma è in salone: ti ricordi dov'è?

D. -Sì, Ma vorrei che mi facessi da guida.

P. -Allora andiamo.

D. -Scusaci un attimo, Satoko.

P. -Ma Satoko parla italiano?

D. -No, non lo parla, ma lo capisce.

D. -NO!! Perché avete messo le ceneri di mamma dentro una scatola di caramelle?

E poi l'avete pure lasciata là sul tavolo: neanche da morta sapete rispettarla!

P. -C'era solo quella scatola in casa...

D. -E non potevate cercare niente di meglio?

P. -Mamma voleva essere cremata e le ceneri gettate nel lago, basta.

D. -Ma qualcosa di più decente, no?

P. -Hai ragione, ma non avevamo tempo...

D. -Certo, non avete mai tempo per niente, tu e l'ingegnere: siete delle bestie, siete!

P. -Perché lo chiami ingegnere? Papà, papà!

D. -Sì, ho capito. Satoko...Entriamo! E grazie della calorosa accoglienza: tua e dell'Ingegnere...

P. -Prego, Satoko.

D. -Io e Satoko vorremmo andare a dormire: siamo stanchi e il fuso si fa sentire.

P. -E' meglio che vi riposiate perchè domani vi dovrete alzare presto.

D. -Immagino che l'ingegnere non abbia avuto il tempo oggi per venirci a trovare.

Almeno domani verrà?

P. -Lo sai: papà non sopporta queste cose.

D. -Vuoi dire che non verrà?

P. -Davide, lo sai come è fatto. Lui non sopportava le stravaganze di mamma: per questo aveva divorziato.

D. -Veramente è stata lei a volere il divorzio perchè lui era sempre nella sua fabbrica.

E comunque, anche se sono divorziati non vuol dire che non gli si debba niente.

Dopotutto sono stati insieme per vent'anni e hanno avuto due figli. Significherà qualcosa, no? Certo, per te e l'Ingegnere questi sono dettagli insignificanti.

D. -Non sono dettagli insignificanti: sto qua, no? Vuol dire che m'importa, no?

E papà ha fatto quello che poteva fare: ha corrotto quelli del campo santo.

Così adesso possiamo fare questa bellissima cerimonia. È una cazzata, Davide, diciamocelo: una cazzata. E pace all'anima sua. È stata mamma a spingerti ad andartene: è stata lei. Hai mollato tutto: hai pensato di risolvere così tutti i tuoi problemi? Sei fuggito. E sono rimasto io a prendere il tuo posto.

E non è stato facile sentirsi dire ogni giorno: "Ah, se ci fosse Davide!"

Io ho dovuto fare la mia e la tua parte. E la colpa è di mamma.

D. -Lascia stare mamma: lei non c'entra niente in tutto questo.

Andare in Giappone e lasciare gli studi da ingegnere è stata una scelta mia.

E ne sono fiero. Non sopportavo più la vita con te, non riuscivo più di stare con papà, con te. Ecco, l'ho detto...

S. -Daijobudesuka?

D. -Sì Satoko, tutto bene.

P. -Com'è la storia? Non sarebbe stata mamma a mandarti in Giappone... A raccontarti tutte le cose sul buddhismo, sulla libertà....

D. -No, anzi: è stato lui, l'Ingegnere. Con la sua etica sballata ha reso invivibile la vita a me e a mamma. E neanche tu mi sembri molto soddisfatto.

P. -Se io non sono soddisfatto sono cavoli miei. E comunque papà non ha un'etica sballata: ha l'etica della responsabilità. Quella che tu e mamma non conoscete: tu non sai neanche come si scrive. Sei tornato soltanto perché mamma è morta.

D. -Guarda che se la metti così me ne potevo restare dove stavo: in Giappone!

E ora basta con le recriminazioni, per favore. Piuttosto, dimmi cosa dobbiamo fare per la cerimonia di domani.

P. -Stamattina, al cimitero, abbiamo cremato il corpo e seppellito le ossa in un'urna.

Nella scatola abbiamo messo le ceneri che domani spargerai nel lago: tutto qui.

Bisogna fare tutto la mattina presto: è una cosa illegale e nessuno deve vedere.

Io, poi, ho un appuntamento importante, quindi andiamo, torniamo e poi io vado.

D. -Questo vuol dire che verrai anche tu?

P. -Certo che vengo anch'io: voglio vedere come va a finire questa storia, no?

D. -Ma come, l'etica sballata, uh? Pensavo di dover fare tutto da solo.

P. -Che da solo..., che fai da solo, Davide.

C'è Satoko con te, ma non è che ti può aiutare tanto: non parla neanche italiano.

Va bene, se vuoi portarla portala, tanto sarà come se non ci fosse!

D. -Guarda che lei c'è, esiste.

P. -Sì'...

D. -È mia moglie, è la mia donna. E voglio che mi sia vicino.

P. -Vabbe', vacci con Satoko. Io comunque voglio venire. Perché...

Io voglio venire! Non ero d'accordo con certe cose di mamma ma voglio esserci.

D. -Va bene, allora andremo tutti e tre.

Ma in questa casa si può anche mangiare qualcosa? Magari dormire?

P. -Sì', certo. In cucina ho preparato delle cose. Andate e mangiate qualcosa.

Io vi porto su le valigie poi vado via che ho promesso a papà che passavo da lui.

Vi passo a prendere domani mattina alle sei.

D. -Va bene, ci vediamo domani.

P. -Buonanotte.

D. -Buonanotte.

P. -Buonanotte Sasatoko.

IN RIVA AL LAGO

P. -Porca miseria, Davide. Sbrigati, no? Ti avevo detto che venivo e dovevamo fare presto.

Anche questa storia delle ceneri: alcune cose di te e di mamma non le sopporto.

Si fosse mai chiesto qualcuno quello che importava a me: niente !

D. -Paolo, hai ragione...

P. -Questa cosa delle ceneri! Si fosse mai chiesto qualcuno cosa interessi a me.

D. -Ma non puoi pensare che sono tutti contro di te, no? Non e' che e' tutto bianco o tutto nero.

P. -Ti va bene qua? Tieni.

D. -Non lo so, veramente...

P. -Dai dai! Sbrigati, Davide, sbrigati.